

**L'inchiesta**



I racconti dei lettori  
**Più vecchi malati  
meno posti letto:  
i figli s'indebitano  
per l'assistenza**

■ L'Italia invecchia e crescono gli anziani non autosufficienti bisognosi di assistenza. Per farlo 561 mila famiglie si indebitano. Inoltre, sono sempre meno i posti nelle strutture private e il sistema ormai è a rischio collasso.

**Catalano, Cernuzio e Lessi**

ALLE PAGINE 14 E 15

# Lasciati soli

L'Italia invecchia e crescono gli anziani non autosufficienti da assistere. Meno posti nelle strutture, più debiti per le famiglie: il sistema è al collasso

**LIDIA CATALANO  
DAVIDE LESSI  
TORINO**

Il paradosso è servito. Il Paese più vecchio d'Europa rischia di dimenticarsi dei propri anziani. In Italia il 21,4 per cento della popolazione ha più di 65 anni. La media europea è del 18,5. L'invecchiamento, del resto, non si ferma: nel 2050, secondo le stime Istat, gli over 65enni arriveranno a quasi 22 milioni, praticamente una persona ogni tre. Eppure, denuncia l'ultimo rapporto dell'Ircs Inrca (l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico per anziani), tra i grandi Paesi europei il nostro è l'unico a non aver riorganizzato in maniera organica il suo sistema di continuità assistenziale. Con il risultato che il «peso» delle cure ricade in gran parte sulle famiglie.

Oggi in Italia sono almeno un milione le persone che dedicano parte dei loro giorni (e, spesso, ore di notti insonni) ad assistere parenti non più auto-

sufficienti. Circa 561 mila famiglie, registra il Censis, hanno dovuto erodere i propri risparmi, vendere l'abitazione di proprietà o contrarre debiti per farlo. Dietro percentuali e statistiche, ci sono nomi e cognomi: storie di rassegnazione, amarezza e profonda solitudine. Un centinaio ne sono arrivate a *La Stampa* da tutta Italia grazie a «L'occhio dei lettori».

**Le due strade**

Senza scomodare la Costituzione, una legge per il diritto alla salute c'è già. È la numero 833 del 1978. «Dovrebbe garantire le cure, qualsiasi sia la malattia e senza limiti di durata. Il problema è che spesso, specie quando si parla di anziani, non è così», spiega Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione promozione sociale, nata nel 2003 per tutelare i diritti delle persone non autosufficienti.

Nel «modello» italiano ci sono due strade: la prima, più battuta, è la «domiciliarità» che secondo le stime dell'Auser,

(l'Associazione per invecchiamento attivo) riguarda 2,5 milioni di anziani. La seconda è quella della «residenzialità», l'insieme di strutture (pubbliche o private) in cui, secondo gli ultimi dati del 2013, sono ospitati 278 mila anziani autosufficienti e non.

**Tra debiti e rassegnazione**

In entrambi i casi, chiunque si trovi nella condizione di assistere un anziano non autosufficiente, sperimenta sulla propria pelle la carenza cronica di risorse pubbliche. Nel 2017 il Fondo per le politiche sociali ha perso 211



Peso: 1-3%,14-75%

sui 311,58 milioni stanziati nell'ottobre 2016; quello per le non autosufficienze è stato ridimensionato a 450 milioni (contro i 500 previsti). Fondi che ora il Governo ha annunciato di voler ripristinare con gli introiti della "Web tax". Inoltre, la fotografia scattata sulle dichiarazioni dei redditi 2016 evidenzia che oltre il 70% degli anziani ha un reddito complessivo inferiore a 14.600 euro netti. Una badante in regola costa mediamente circa 15 mila euro l'anno. Per molti, è un lusso.

**Le liste d'attesa infinite**

La situazione è ancora più grigia

per chi sceglie la residenzialità. Le strutture private chiedono circa 3-4000 euro al mese. E per quelle pubbliche (in cui la quota a carico dell'assistito è di circa la metà) prima ancora del pagamento delle rette il problema è l'accesso alla prestazione. I posti letto disponibili in 5 anni hanno subito una sfiorbiata del 23,6%. E le liste d'attesa si ingrossano. «I tempi per accedere a una struttura - spiega ancora Maria Grazia Breda - spesso si protraggono per anni e chi è dentro rischia di restarci poco. Il quadro è desolante. Ogni gior-

no siamo sommersi dalle telefonate di persone che chiedono aiuto per opporsi alle dimissioni forzate dei propri cari».

**Dimissioni forzate**

«Ogni giorno siamo sommersi dalle telefonate di persone che chiedono aiuto per opporsi alle dimissioni forzate dalle strutture», denuncia Maria Grazia Breda

**1,5 milioni**  
Over 65 con assegno di accompagnamento nel 2013 (Istat)

**561 mila**  
Le famiglie che hanno fatto debiti per pagare l'assistenza agli anziani

**Gli esperti**

«Ripensare il Welfare»

«Invecchiare non è una malattia», ma occorre «ripensare il sistema sanitario nazionale». A sottolinearlo, nella prima edizione del Meeting Salute di Rimini, sono i presidenti di Associazione italiana di psicogeriatrics, Italia Longeva e Associazione Medicina e Persona: «Le strutture sanitarie sono in affanno nell'organizzare e gestire un'assistenza adeguata sia per accompagnare gli anziani in salute, sia per prendere in carico quelli malati», dice Gemma Migliaro, presidente Medicina e Persona.

Cos'è



L'occhio dei lettori

Le storie pubblicate in queste due pagine sono state raccolte grazie a «L'occhio dei lettori», la piattaforma di giornalismo partecipato a cui chiediamo a voi lettori di aiutarci a raccontare quel che succede in Italia. In particolare #AnzianiDaAssistere è stato lanciato il 23 giugno scorso. Abbiamo ricevuto un centinaio di storie. Potete inviare altre segnalazioni a questo indirizzo: [www.la-stampa.it/italia/speciali/occhio-dei-lettori](http://www.la-stampa.it/italia/speciali/occhio-dei-lettori)



Peso: 1-3%,14-75%

Le storie

Torino

“Per aiutare mia nonna ho dovuto vendere la casa”

«C i è voluto quasi un anno per vendere la casa della mia infanzia. Alla fine ho dovuto cederla a un prezzo molto inferiore al suo valore, ma non avevo scelta. Sono indietro con le rette della struttura in cui è ricoverata mia nonna e già due volte hanno minacciato di metterla alla porta». Alessandro Bar, ingegnere torinese di 41 anni, è abituato ad avere a che fare con i numeri. Ma questa volta i suoi conti faticano a quadrare. «Guadagno 1300 euro al mese e la casa di cura me ne chiede 2000. Tra assegno di accompagnamento e pensione minima mia nonna arriva a 1100, il resto lo metto io. Il che significa che da due anni vivo con 400 euro al mese». Ecco spiegato il disperato bisogno di liquidità. «Con i soldi della casa potrà saldare gli arretrati e ripianare i debiti contratti nel frattempo per ristrutturare il piccolo alloggio dove mi trasferirò a settem-

bre». La svolta tragica nella vita di Alessandro Bar arriva nel 2010. La madre muore in una tragedia e tre giorni dopo la nonna Renata si frattura un femore. «Vivevamo tutti e tre insieme, all'improvviso mi sono trovato solo. Non ho avuto neppure il tempo di elaborare il lutto, ho dovuto occuparmi subito di lei».

Per qualche tempo chiede aiuto a una badante, poi le condizioni della nonna si aggravano. «Ha iniziato a soffrire di diabete senile, aveva bisogno di iniezioni di insulina ogni giorno, così ho iniziato a cercare una struttura». Ne ha trovata una nella cintura torinese, che adesso minaccia di cacciare nonna Renata se il nipote non si mette in pari con i pagamenti.

«Ho provato a chiedere un aiuto economico ma mi sono imbattuto in una selva burocratica. Da anni ho rinunciato a tutto, non ho più una vita ma non posso mollare perché lei ha soltanto me». [LCA]

Torino

“Ho rinunciato all'assunzione per la mamma”

«S a cosa mi ha detto la dirigente dell'Asl? Che come il mio caso ce ne erano almeno 20 mila e lei poteva farci poco». Sabina Maestro ha 46 anni, con la madre 89enne: «È giusto - si chiede Sabina - dare la tua vita per l'amore della persona che te l'ha donata? Sì, ma così non ce l'avrei fatta».

**Il dilemma morale**  
Sabina Maestro, 46 anni, con la madre 89enne: «È giusto - si chiede Sabina - dare la tua vita per l'amore della persona che te l'ha donata? Sì, ma così non ce l'avrei fatta».



ma sono peggiorate lo scorso agosto: cominciava a dimenticarsi le cose, aggrediva le persone, s'immaginava situazioni che non esistevano». I dottori le comunicano che la madre, 89enne, soffre di una grave demenza senile unita a diabete e altre patologie. «Il problema - spiega Sabina - è che l'invalidità fisica è riconosciuta più velocemente, mentre chi ha problemi mentali trova meno risorse e pochi aiuti». Le spese per una badante, specie se manca il lavoro, sono troppe. «Non avevo un posto letto in casa dove ospitarla e non potevo permettermi 1600 euro al mese. Così a casa sono rimasta io».

La situazione si è risolta solo a giugno di quest'anno: «L'unità di valutazione geriatrica, dopo un secondo esame, ha finalmente riconosciuto la gravità delle condizioni di mia madre». Ora la signora è ospitata in una struttura di Orbassano. «La quota è di 3 mila euro al mese, metà li mette lo Stato e metà noi che ci aiutiamo con l'assegno di accompagnamento», spiega Sabina. Che non dimenticherà le sofferenze, anche morali, della sua scelta: «È giusto dare la tua vita per l'amore della persona che te l'ha donata? Credo di sì, ma così, 24 ore su 24 e sette giorni su sette, non puoi farcela da sola». [DAV. LES.]

Cuneo

“Da 4 anni aspetto un posto in una struttura per la suocera”

«S ono quattro anni che aspetto l'inserimento di mia suocera in una struttura pubblica», racconta Mauro Costamagna, 70 anni, ma ancora le forze per arrabbiarsi: «Non è tanto l'attesa quanto il fatto che il procedimento di selezione non sia per niente trasparente. Nessuno ti dà risposte, non ci dicono neanche dove siamo nella graduatoria, sempre che sia. Le pare possibile?». La madre della moglie di Costamagna ha 93 anni compiuti e, dopo la rottura del femore, è stata colpita dalla demenza senile. «Se le dai le mani cammina, ma per il resto ha bisogno di un'assistenza completa, anche per andare in bagno», spiega Costamagna. Una situazione grave, tant'è che la commissione medica della valutazione geriatrica ha consigliato due strade: la badante o la residen-

zialità, ossia una struttura pubblica o privata dove ospitare l'anziana non autosufficiente. «Casa nostra a Torino è troppo piccola per ospitare qualcuno. Mentre una struttura privata ci costerebbe troppo: 3.500-4.000 al mese. Ecco perché abbiamo fatto domanda al pubblico». Una domanda rimasta senza risposte. «Non siamo poveri e capisco che ci siano famiglie che hanno più bisogno della nostra dal punto di vista economico. Ma vorrei sapere quanto dovrò ancora aspettare». Quella dei familiari di chi assiste gli anziani non autosufficienti diventa così una situazione paradossale: non si conoscono nemmeno quali sono i diritti da far valere. E nel frattempo si rinvia «l'ordine» famigliare: «Ho una figlia e due nipoti. Ma con questa situazione non posso più far il nonno e mia figlia ha dovuto cercarsi una baby-sitter». [DAV. LES.]

Bologna

“Senza lavoro con un figlio precario Come faremo?”

H ai 60 anni, ne mancano sei alla pensione, e hai perso il lavoro. Hai una madre 90enne, invalida e affetta da demenza senile, bisognosa di assistenza 24 ore su 24. Tuo figlio trentenne alterna disoccupazione a contratti precari. Che fare? «L'unica è non arrendersi», dice Maurizio Roffi. «Ho fatto i calcoli e, pagando la badante, riuscirò a sbarcare il lunario per i prossimi tre-quattro anni. E poi? Vorrei che lo Stato mi aiutasse ad assistere in casa mia madre».



**Senza badante**  
Maurizio Roffi, 60 anni, racconta che avrà difficoltà a pagare la badante per la madre

«Tutto è iniziato nel febbraio 2010», racconta Roffi. «Mia mamma è caduta e si è rotta il femore». Da allora è rimasta invalida al 100 per cento. «La mia professione, che svolgevo in parte in telelavoro, mi permetteva di

chiamare la badante solo quando non ero in casa». Poi anche la certezza del lavoro è saltata. E da allora i conti fanno fatica a tornare: i 1200 euro che prende la madre (la somma della pensione sociale e dell'assegno di accompagnamento) bastano appena per pagare l'affitto dell'appartamento e la badante notturna. «Delle spese alimentari, delle bollette e di tutto il resto me ne sono sempre occupato io. Mia moglie ha un lavoro part-time, mio figlio un impiego fino a ottobre. E poi? Ce la faremo ancora?». Roffi si sente impotente, ma non si scoraggia. «Delle cose positive ci sono: penso all'aiuto che ci fornisce il Comune di Bologna, mandandoci un assistente a casa per il cambio dei pannolini della mamma». Il problema, secondo Roffi, è un altro: «Non si fa nessuna prevenzione sul tema dell'assistenza degli anziani, la situazione sta degenerando. Ci sono sempre meno risorse e nessuno ne parla. E se dovessi ammalarmi anch'io? No, non ci voglio nemmeno pensare». [DAV. LES.]

Napoli

“Una vita di lavoro per lo Stato che mi dimentica”

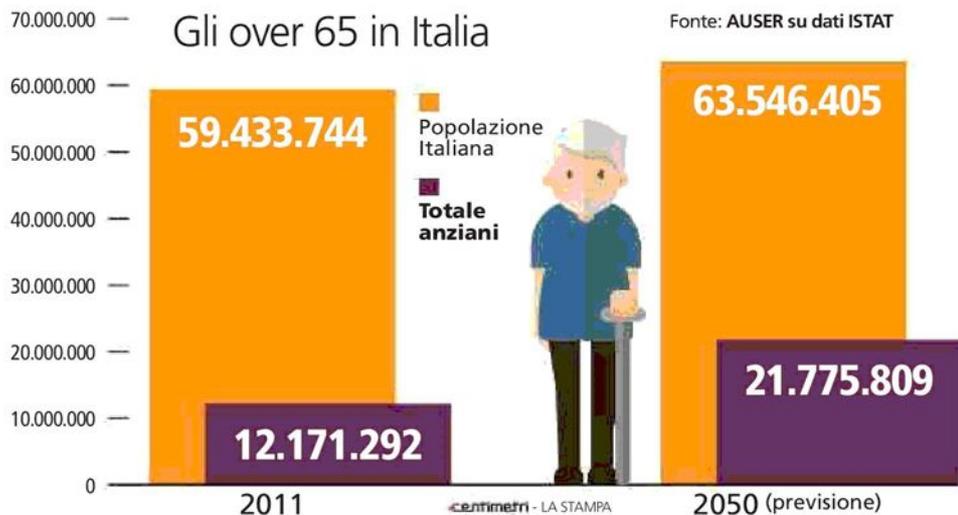
«I l giorno del mio matrimonio mia madre era come assente. Sorrideva, ma il suo sguardo era velato da un'ombra che nessuno di noi è riuscito a decifrare per molto tempo». Era il 4 marzo 2013 e la signora Maria Giovanna, all'epoca 75enne, aveva intuito che qualcosa non andava. Tanto che due mesi dopo si è rivolta da sola a un neurologo che le ha confermato i suoi timori. «L'Alzheimer l'ha divorata in fretta, mamma è morta l'11 luglio», racconta ora il figlio Andrea Vaccaro, stremato da quattro anni di visite mediche, grane burocratiche e porte in faccia. «All'inizio aveva vuoti di memoria, faticava a riconoscere la sua stessa immagine nello specchio. Col tempo è diventata aggressiva, impossibile a gestire senza un aiu-



**Madre e figlio**  
Andrea Vaccaro con la madre Maria Giovanna in una foto scattata nel giorno del suo matrimonio, il 4 marzo 2013

to». La famiglia si rivolge prima a una badante, poi a una seconda persona affiancata anche da un'infermiera. «Spendevamo 1700 euro al mese, mio padre ha dovuto vendere la macchina». Nonostante gli sforzi l'assistenza in casa non è più sufficiente e il neurologo suggerisce il ricovero in un centro specializzato. «L'unica proposta di sostegno che abbiamo avuto a Napoli ci è arrivata da una struttura che l'avrebbe accolta per due mesi, rinnovabili al massimo di altri due». E poi? «Nulla. Quando ci siamo rivolti alla Asl per chiedere un posto in lungodegenza ci hanno risposto di metterci in coda. I tempi d'attesa? Mai pervenuti». Andrea Vaccaro dice di non provare rabbia. «Il sistema è sbriciolato, in frantumi. Lo Stato dovrebbe ammetterlo candidamente invece di costringerci a inutili corse a ostacoli. È una presa in giro». Nessuna rabbia, ma l'amarezza è tanta: «Mia mamma faceva la maestra a Napoli, ma quando ha avuto bisogno di aiuto quello Stato a cui ha dedicato 30 anni della sua vita le ha voltato le spalle». [LCA]





Peso: 1-3%,14-75%